

◆ **Nel mirino anche la Cgil accusata di aver organizzato costose attività di sostegno per i candidati**
Enrico Panini: «Critiche visceralmente antisindacali»

Scuola, il Polo attacca «Stop ai concorsi» Berlinguer: «Sbagliate»

Fi, An e Ccd vogliono la sospensione
Replica del ministro: «Non torno indietro»

ANTONELLA CAIAFA

ROMA Se deve essere scontro politico a tutti i costi, così sia. E non importa che il casus belli questa volta sia il concorso che porterà sei milioni lordi nelle tasche di 150 mila docenti italiani, i primi che si vedranno riconoscere un «premio» per il loro impegno nell'insegnamento. Il Polo, forte delle firme di 123 deputati, diffida il ministro Luigi Berlinguer dal proseguire sulla strada della prova in programma il 4 aprile. Cammino peraltro previsto dal contratto integrativo della scuola. L'inquilino di Viale Trastevere invece risponde che non arretrerà. Ritirare la prova adesso - sostiene - sarebbe come abdicare, anche di fronte agli insegnanti che perderebbero i soldi stanziati in quanto difficilmente a questo punto sarebbe

possibile spenderli in modo diverso. Ogni riforma ha un prezzo. E lui lo sa perché è stato così anche per il nuovo esame di stato (che ha già debuttato), è così per il riordino dei cicli e la legge sulla parità (ancora in discussione in Parlamento).

Il Polo (con Giovanardi del Ccd, Valentina Aprea di Forza Italia, Angela Napoli di An) ha accusato il concorso di essere arbitrario perché non sono state stabilite tabelle oggettive di valutazione, demotivante per la maggioranza dei docenti italiani, incostituzionale perché introdurrebbe disparità di trattamento a parità di risultato dal momento che si svolge su base regionale, umiliante per maestri e prof con dieci anni di anzianità di ruolo che devono dimostrare a una commissione di sapere tenere una lezione. Carico da undici anche per la Cgil Scuola che viene accusata dall'opposizione di

aver predisposto costose attività di sostegno alla preparazione del concorso con lo scopo di aumentare i propri iscritti e di fare buoni affari economici, in nome dei quali sarebbe possibile già stilare la lista dei 150 mila vincitori. Pronta la risposta di Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil Scuola. Sui presunti corsi di preparazione a pagamento, secondo Panini si tratta di «accuse comprensibili solo dentro il clima visceralmente antisindacale che si respira nei quesiti referendari». La Cgil, prosegue Panini, «non organizza alcun corso. Solo alcuni enti esterni, in regime di convenzione con il sindacato, forniscono proposte di aiuto ai docenti. Opportunità che nulla hanno a che vedere con logiche di mercato, poiché basate su competenze professionali e volontariato. Un esempio? Si distribuisce un volumetto informativo



Luigi Berlinguer ministro della Pubblica Istruzione

Agt

che è completamente gratuito».

E il Polo lancia la sfida: docenti, presentatevi tutti e 550mila al concorso così manderete in tilt la scuola e perché no, il ministro. Ma Berlinguer ci sta e accoglie la provocazione. «Era ora che in una classe insegnante in media preparata fosse possibile certificare l'esistenza di un'aristocrazia intellettuale con un occhio particolare a quei docenti schivi che hanno fatto del lavoro in classe la loro passione e vocazione. Per premiare l'attivismo di alcuni maestri e docenti ci sono le funzioni obbligate, per riconoscere un lavoro di équipe condotto in aree a rischio ci sono fondi speciali, con questo concorso vogliamo soprattutto valorizzare la complessa biografia professionale degli insegnanti». Le prove previste, un curriculum, i quesiti a risposta multipla che suggeranno l'aggiornamento

scientifico e metodologico, e la terza prova che consisterà a scelta, in una lezione svolta dal docente in classe o una lezione simulata davanti alla commissione. «L'insieme delle tre prove dovrebbe consentire una valutazione equa. Ma monitoreremo eventuali ingiustizie. E la prossima volta le correggeremo. Perché ci sarà una prossima volta e magari i fondi disponibili saranno anche maggiori. Non si tratta di promuovere e bocciare nessuno ma offrire una possibilità. Anche chi non dovesse farcela questa volta, se ha svolto una prova brillante guadagnerà un «credito» spendibile nei concorsi per presidi o nella mobilità professionale o territoriale».

Aspettando il 4 aprile (le iscrizioni scadono il 25 febbraio) il ministro produrrà modelli per preparare i curricula ed esempi di quesiti per la prova strutturale.

Giustizia, D'Alema «Un ddl antifuga»

Dietro-front di Bianco sulle scarcerazioni

ROMA In caso di pericolo di fuga di chi si è macchiato di gravi reati, e dopo una doppia condanna subita da questo in primo e secondo grado, il giudice d'appello potrà applicare una «misura cautelare» in carcere. D'Alema fa riferimento esplicito al disegno di legge presentato a suo tempo dal ministro Flick, e che è attualmente all'esame del Senato («il governo auspica che il provvedimento venga approvato al più presto»), per coniugare assieme rispetto delle garanzie e domande di sicurezza che provengono dai cittadini (a queste esigenze, rimarcando con il tono della voce la seconda, ieri il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento due volte a Montecitorio nel corso del «question time»). Il tema della esecutività della pena era stato riproposto alla Camera dall'interrogazione del ppi Carotti e da quella del socialista Crema. Quest'ultimo aveva criticato le tesi del ministro dell'Interno, Enzo Bianco: rendere definitiva la sentenza dopo due gradi di giudizio. Bisogna evitare rischi di incostituzionalità, dice nella sostanza il presidente del Consiglio: «Il principio di non colpevolezza, sancito dall'articolo 27, e quello della ricorribilità in Cassazione contro tutte le sentenze, previsto dall'articolo 111 impediscono alla normativa costituzionale vigente modifiche normative volte a rendere definitiva la sentenza d'appello e ad eliminare la possibilità di presentare ricorso in Cassazione». Ma rispettando il principio «di non colpevolezza e di ricorribilità in Cassazione di tutti i provvedimenti», appare tuttavia possibile individuare accorgimenti che consentano alla sentenza di condanna in primo grado, confermata in appello, di avere effetti esecutivi». Le strade

sono due: limitare i ricorsi in Cassazione (riconducendoli alle motivazioni formali e non al merito delle sentenze) e, appunto, applicare una misura cautelare in caso di pericolo di fuga dell'imputato. D'Alema ha poi proposto l'introduzione di una norma in base alla quale una volta pronunciata l'ordinanza di «inammissibilità» dei ricorsi la sentenza di condanna «diviene immediatamente esecutiva senza che si debba attendere la decorrenza dei termini per il ricorso in Cassazione» oltre che il pronunciamento definitivo della Suprema corte. D'Alema, rispondendo a Crema, aveva escluso conflitti di competenza tra ministri (in particolare tra Bianco e Diliberto). Ieri, però, un «incidente» ha riproposto il problema delle «prerogative» del titolare della Giustizia e di quello degli Interni. Bianco aveva annunciato iniziative contro le scarcerazioni facili delle quali si sarebbe dovuto occupare il prossimo Consiglio dei ministri. «Occorre intervenire con provvedimenti che stiamo studiando e sui quali ho intenzione di riferire al governo», aveva affermato il titolare del Viminale. Una dichiarazione alla quale aveva risposto il ministro di Grazia e giustizia, cui spettano eventuali «misure» di carattere penale, escludendo nuovi «provvedimenti in materia di sicurezza».

Immediata la correzione di Bianco: «Qualsiasi iniziativa da assumere sul problema delle cosiddette «scarcerazioni facili» non può che spettare, ovviamente, al ministro Diliberto, il quale sta già portando avanti un nutrito pacchetto di riforme che sicuramente miglioreranno il funzionamento della Giustizia nel nostro paese».

È Berlusconi il «Paperone» del Parlamento

I redditi dei deputati: Agnelli solo terzo, il più povero Stiffoni della Lega

NEDO CANETTI

ROMA Il più ricco del Parlamento italiano? Non c'è gara. Silvio Berlusconi, come ormai da parecchi anni, 14 miliardi 668 milioni e 86 mila lire il reddito imponibile dichiarato. Il più povero? Il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni, appena arrivato a Palazzo Madama con le elezioni suppletive di Treviso, 65 milioni e 725 mila lire, una miseria. Ulteriormente depauperata dalle denunciate spese elettorali di 57 milioni e mezzo. Avrà ridotto la famiglia in miseria per lo scranno del Senato.

Torniamo ai big del reddito. Il senatore a vita, Gianni Agnelli è soltanto terzo (primo del Senato) con 6.554.483.000. Conferma la sua grande passione per le utilitarie. Rinnovando il garage ha sostituite le vecchie Panda con nuove auto dello stesso tipo. Il presidente onorario della Fiat è

superato dal deputato di Fi, Giulio Tremonti, secondo assoluto con 6 miliardi e 613.631 milioni. Sono 15, in totale, i miliardari, 11 deputati e 4 senatori. Oltre i tre citati, troviamo il produttore cinematografico e presidente della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori, senatore Ppi (2 miliardi 640 milioni); il noto Vittorio Sgarbi (2 miliardi 37 milioni); l'altrettanto noto forzista Marcello Dell'Utri (2 miliardi 176 milioni), il vice presidente della Camera, avvocato civilista, Lorenzo Acquarone, Ppi (2 miliardi 147 milioni). Arriva poi il gruppo attorno al miliardo. Il parlamentare industriale del Ppi, Francesco Merloni (1 miliardo 755 milioni); il senatore dell'Udeur e padrone di PostalMarket, Eugenio Filograna (1 miliardo 625 milioni), il pattista Diego Masi (1 miliardo 429 milioni); l'avv. deputato di Rc, Giuliano Pisapia (1 miliardo 367 milioni); il presidente della commissione Bilancio della Camera,



Lamberto Dini, «ricco»



Sergio Mattarella, «povero»

Augusto Fantozzi (1 miliardo 326 milioni); il verde, avvocato Luigi Saraceni (1 miliardo 223 milioni), il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, ds (1 miliardo 118 milioni), il ministro degli Esteri, Lamberto Dini (1 miliardo 117 milioni), che guida l'elenco dei ministri, tutti al di sotto del miliardo, 267 milioni 771 mila. Massimo D'Alema. Gli altri, dagli 817 mi-

lioni 178 mila di Antonio Macanico, ai 107.801 mila di Enrico Letta (all'Industria), il più «povero». Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, dichiara 440 milioni 756 mila, meno di suoi vice, Domenico Fisichella. An (491.280.000) e Domenico Contestabile, Fi (470.132.000). L'attuale Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi aveva denunciato, quand'era

ministro 92 milioni 554 mila lire. Tra gli ex Capi dello Stato, è Oscar Luigi Scalfaro (537 milioni e 745 mila lire) a guidare la classifica; poi Giovanni Leone (359 milioni 129 mila lire) e Francesco Cossiga (240 milioni 930 mila lire). Giulio Andreotti è decimo tra i senatori con 605 milioni e 553 mila lire, oltre 600 milioni il regista Franco Zeffirelli, 426 milioni e 77 mila lire.

Tra i segretari di partito, già detto di Berlusconi e Dini, troviamo Clemente Mastella (Udeur) con 319.907.000; Walter Veltroni, Ds (290.264.000); Giorgio La Malfa, Pri (235.760.000); Armando Cossutta, Pcdl (222.924.000); Umberto Bossi, Lega (221 milioni); Fausto Bertinotti, Prc (221 milioni); Rocco Buttiglione, Cdu (207 milioni); Gianfranco Fini, An (204 milioni); Enrico Boselli, Sdi (198 milioni). L'ultimo della lista è Pierferdinando Casini, Ccd (191.864.000).

IMMIGRAZIONE

Stabiliti i flussi di ingresso
Nel 2000 63mila extracomunitari

ROMA Per l'anno in corso sarà di 63mila il numero massimo di extracomunitari ammessi in Italia per motivi di lavoro subordinato (anche di carattere stagionale) e di lavoro autonomo. Lo prevede un decreto del Presidente del consiglio che ha ieri ottenuto, a maggioranza, il parere favorevole della commissione Affari costituzionali del Senato, sulla base di una relazione del Verde, Giovanni Lubrano di Ricco. Nell'ambito di questo limite massimo, l'ingresso nel nostro Paese sarà consentito per 28mila lavoratori subordinati a tempo determinato, indeterminato e a carattere stagionale e per 2mila lavoratori autonomi anche per lo svolgimento di attività professionali. Particolari quote di ingresso vengono fissate per i Paesi con i quali l'Italia ha stabilito o sta stabilendo accordi o intese in materia di cooperazione «migratoria». Le quote di ingresso per l'inserimento nel mercato del lavoro di questi paesi «privilegiati» saranno di 6 mila albanesi; 3 mila tunisini; 3 mila marocchini e altri 6 mila di Paesi non Ue che sottoscrivono specifiche intese di cooperazione, in particolare di Romania, Egitto e Nigeria, con cui sono attualmente in corso negoziati bilaterali. Sempre all'interno del tetto, si prevede, con una norma che si applica per la prima volta, l'ingresso di 15mila extracomunitari «sponsorizzati» da parte di privati ed enti autorizzati. Secondo il relatore, però, questa disciplina, risulta, comunque, di difficile applicazione, essendo, segnala Lubrano di Ricco, troppo breve il termine previsto per la presentazione da parte degli sponsor della richiesta di valersi di questa procedura. Bordate di critiche sono venute dai senatori del Polo e della Lega nord, secondo i quali la politica del governo, in questo settore, è fallita. Entrambe le opposizioni hanno criticato gli accordi con Paesi che hanno definito «privilegiati». A questo proposito, nel parere favorevole della commissione, è stato inserita un'osservazione, avanzata dal relatore. Registra che la cooperazione con questi Paesi non si è rilevata sufficiente a porre rimedio a gravi forme di speculazione e sfruttamento a danno degli emigrati, in assenza, ha sostenuto, di una chiara disciplina sul diritto d'asilo, la cui definizione, approvata dal Senato, è attualmente all'esame della Camera. N.C.

Domani su

CULTURA

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



Ambiente

Acque nere a Milano
Il depuratore? Si farà...

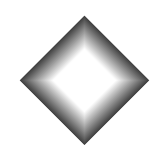
Nicoletta Manuzzato



Mozambico

Bambini in discarica
La tragedia di Maputo

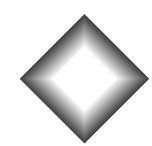
Benedetta Scatalfassi



Economia

La foresta sostenibile
oro verde della Svezia

Pietro Stramba-Badiale



Mediterraneo

L'ingorgo delle petroliere
Disastri annunciati

Lucio Biancatelli